

RE Romaeuropa F
Festival 2023

MUSICA
per Roma
FONDAZIONE

NUOVO ALLESTIMENTO IN PRIMA ASSOLUTA
UNA COPRODUZIONE ROMAEUROPA FESTIVAL 2023
E FONDAZIONE MUSICA PER ROMA

Giorgio Battistelli
Massimo Popolizio
Tonino Battista

PMCE

Parco della Musica
Contemporanea Ensemble

L'IMBALSAMATORE

11.10–12.10 → Auditorium
Parco della Musica Ennio Morricone

Nuovo allestimento in prima assoluta

Una coproduzione Romaeuropa Festival 2023 e Fondazione Musica per Roma

Prima rappresentazione Londra 2001

Giorgio Battistelli
Massimo Popolizio
Tonino Battista
PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble

L'IMBALSAMATORE

monodramma giocoso da camera

testo di Renzo Rosso

(2001-02)

Di chi è il corpo del capo?

di Andrea Penna

Situato in quella zona d'ombra in cui i confini tra immaginazione e realtà si confondono, *L'imbalsamatore* è una delle numerose tappe della ricerca che impegna Giorgio Battistelli nelle riformulazioni del teatro musicale del presente. Il protagonista di questo monodramma è Aleksej Miscin, personaggio creato da Renzo Rosso ma spaventosamente plausibile, il cui nome, per caso o per scelta, corrisponde anche a quello di un pattinatore sul ghiaccio dell'era sovietica, divenuto poi allenatore dei più formidabili campioni di quello sport. Ma Miscin non è integrato nel sistema come uno sportivo di successo, guarda invece all'epopea sovietica da una diversa angolazione, anzi da prospettiva che è al contempo sia straordinaria che di opprimente routine, sia gabbia squallida che privilegio. Miscin infatti è l'imbalsamatore che periodicamente deve controllare e mantenere la mummia di Lenin, uno dei massimi simboli del potere sovietico, conservata nel mausoleo concepito da Kostantin Mel'nikov sulla Piazza Rossa e visitata da centinaia di migliaia di persone. Un simulacro morto e decrepito, eppure anche tremendamente vivo e presente della rivoluzione comunista, delle sue contraddizioni, della sua stessa mitologia.

La routine e il privilegio consistono dunque nel parlare da pari a pari nientemeno che con Vladimir Lenin, la cui mummia Miscin è abituato a maneggiare con familiarità nelle sue periodiche visite, durante le quali senza inibizioni intreccia un dialogo che non può conoscere risposte, riversando sul corpo imbalsamato un flusso di coscienza in cui si confondono vicende private, amarezze e le miserie della propria esistenza, imprecazioni, battute, fantasmagorie visionarie. Tutto finisce per intrecciarsi, forse deformarsi attraverso la lente più ampia della grande storia, quella in cui compare a più riprese il nome di Stalin e cui indiscutibilmente i resti che l'uomo si trova davanti, sono un tempo appartenuti. Un racconto in cui si lumeggia la fine di un'utopia che è ancora formalmente viva, operante, capace di infondere terrore e spezzare le vite di ogni oppositore, ma che comincia già a sprofondare nell'immobilismo e nella corruzione della nomenklatura, mentre il popolo è troppo occupato nella sopravvivenza quotidiana, fra file e piccoli traffici, per potersi scaldare ai raggi del sole dell'avvenire. Scopriamo via via che Miscin beve, che mastica amaro le ingiustizie e le frustrazioni del suo lavoro e del rapporto con i superiori, che la moglie Irina lo

ha cacciato di casa e che frequenta un giovane ballerino. Miscin però quel giorno ha una sua carta da giocare, ha progettato finalmente un colpo magistrale che gli garantirà il suo momento di gloria, rivitalizzando, ringiovanendo, chissà quasi rianimando il corpo di cui dovrebbe unicamente controllare la corretta conservazione. L'epilogo è un vero *coup de théâtre*, che scivola grottescamente nella direzione opposta a quella prevista, con la mummia che si sfalda e rapidamente si polverizza a causa dell'effetto mal calcolato della sperimentale miscela di reagenti iniettata dall'imbalsamatore. Ancora una volta invenzione e realtà si lambiscono, perché un simile scempio venne realmente compiuto da un archiatra pontificio corrotto e incapace sul corpo di Pio XII, compromettendo nel 1958 l'imbalsamazione prevista dalla tradizione per le esequie in San Pietro e destando orrore e scandalo in molti presenti. Miscin sulle prime tenta di rimediare, sicuro del proprio mestiere, ma viene poi travolto dal panico, dall'incredulità, forse dal peso della propria esistenza e dalla paura per la punizione quando il suo errore venisse scoperto. In un finale surreale e orrifico a Miscin non resta che usare, per truccare e imbalsamare un nuovo Lenin da esporre nella teca, l'unico altro corpo disponibile: il suo. Anche in questo monodramma, non troppo diversamente giocoso da quanto lo sia il Don Giovanni mozartiano, il cui finale corre dritto nelle fiamme dell'inferno, si individuano alcuni temi cari al teatro di Battistelli. Il potere, l'ironia, la morte, sono tematiche declinate in una vicenda allucinatoria e grottesca che si serve del testo di Renzo Rosso per amplificarne attraverso la musica il dualismo fra dramma personale e prospettiva universale, tingendo l'una come l'altra degli umori più cupi e corrosivi. Nato nel 2002 in traduzione inglese su commissione dell'Almeida Theatre di Londra, *L'imbalsamatore* ha conosciuto una notevole circolazione non solo italiana, dovuta alla felice drammaturgia musicale e anche per la straordinaria prova e opportunità che offre all'unico attore protagonista. Non

può passare inosservata peraltro oggi una rinnovata, inquietante aderenza della lettera della pièce al momento storico che l'Europa e soprattutto la Russia stanno vivendo, in cui nelle caratterizzazione di alcuni leader, riemergono gesti, tracce, comportamenti di un passato rivissuto in forma angosciosamente caricaturale. Per Battistelli al centro dell'opera c'è il culto del capo, la mistica del corpo conservato in maniera innaturale e grottesca, che si rovescia in un'inattesa vittoria dell'uomo comune, costretto dagli eventi a diventare simulacro del capo carismatico prendendone surrettiziamente il posto con un ultimo impeto di segreta vittoria, uno sberleffo di morte. Il tema del potere, che intesse del resto alcuni recenti lavori teatrali di Battistelli, primi fra tutti *Julius Caesar* e *Riccardo III*, viene sottoposto a una manipolazione autoptica, con un'allucinata deformazione. Così la musica, con il suo organico composto da fiati, ottoni, percussioni, elettronica e pochi archi gravi, non si spinge tanto a seguire gli accadimenti che condurranno l'imbalsamatore all'autodistruzione, quanto dà corpo ai suoi pensieri, alle sue sarcastiche elucubrazioni, prendendone i ritmi e sostenendone gli accenti, mentre sbeffeggia le utopie, le gerarchie, i teoremi sulla dittatura del proletariato, le file per il pane e lo strutto, le lagnanze e le infedeltà della moglie Irina. Prende così vita un ambiente sonoro scabro, mobilissimo, lacinante, che non è più solo quello refrigerato e chiuso del mausoleo, ma sembra schiudersi a un orizzonte più vasto e drammatico, con sullo sfondo tragedie immense, ma anche un inevitabile, paradossale carico di ironia e di ridicolo. Un tessuto attraversato da calibrate, ruvide increspature, che si stende, si fonde al flusso di coscienza senza esarcerbarne o gonfiarne il portato, ma accompagnandolo nel suo tortuoso sviluppo. Con qualche improvvisa sorpresa, come quei brevi lampi, baluginii di fox-trot e fanfare che attraversano come un brivido la partitura, ricordando non tanto gli originali americani, quanto il loro riflesso filtrato da Prokof'ev e Sostakovic in tante pagine di sardonico, motoristico abbandono danzante.

Credits

MUSICA

Giorgio Battistelli

TESTO

Renzo Rosso

REGIA E VOCE RECITANTE

Massimo Popolizio

REGISTA COLLABORATORE

Paolo Rota

VIDEO A CURA DI

Lorenzo Letizia

PMCE Parco della Musica
Contemporanea Ensemble

DIRETTORE

Tonino Battista

CLARINETTO

Luca Cipriano

FAGOTTO

Marco Dionette

CORNO

Marco Venturi

TROMBA

Andrea Di Mario

TROMBONE

Eugenio Renzetti

TUBA

Manuel Papetti

PERCUSSIONI

Flavio Tanzi

TASTIERA

Bruna Di Virgilio

VIOLONCELLI

Anna Armatys

Kyungmi Lee

Livia De Romanis

CONTRABBASSI

Diego Di Paolo

Yvonne Scarpellini

Federico Passaro

ELETTRONICA

Tommaso Cancellieri

Stefano Alessandretti

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa RE

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Nell'ambito
della Presidenza spagnola
del Consiglio dell'UE

Main
media partner

Con il sostegno di



Cooperazione internazionale



PREMIO VIVO D'ARTE
LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

Progetti speciali



In corealizzazione con



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di



Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia
del vento

Situazione
drammatica

Maker Faire
Rome

